

Opere in movimento: conseguenze dell'attività riformatrice di Pietro Leopoldo. Il caso pisano della chiesa di S. Sisto come emerge dallo studio dei documenti d'archivio

Barbara Bertelli

L'obiettivo che questo breve saggio si pone è quello di tentare di mettere in evidenza, senza entrare nel merito del rapporto Stato-Chiesa, quale sia stato l'impatto sul patrimonio artistico a Pisa della riforma ecclesiastica operata da Pietro Leopoldo in Toscana. Focalizzando l'attenzione sulla redistribuzione degli arredi liturgici nelle chiese cittadine, immediata conseguenza della soppressione degli enti religiosi, cercheremo inoltre, attraverso l'esposizione di un caso significativo, di mostrare quale sia stato l'atteggiamento della Comunità, così come è emerso dallo studio dei documenti d'archivio.

Nel 1737 il Granducato di Toscana venne assegnato ai Lorena, nella persona di Francesco Stefano il quale istituì una Reggenza cui affidò il governo della Toscana¹. In questa prima fase si può parlare di riformismo "politico", dato che lo scopo primario delle iniziative adottate fu quello di riorganizzare la struttura governativa. Al riformismo "illuminato", basato sui concetti di "pubblico bene" e "pubblica felicità", si arriverà in seguito, sotto la guida di Pietro Leopoldo, che porrà in atto una serie di riforme sociali: creazione delle condizioni per il libero scambio, riforma delle imposte, unificazione di pesi e misure, promulgazione del nuovo codice penale, abolizione della pena di morte, rinnovamento dei sistemi di cura. All'interno di questo processo riorganizzativo risulta particolarmente interessante, per aver generato importanti conseguenze, la profonda riforma ecclesiastica che, dopo un lungo lavoro preparatorio², sfociò nella soppressione degli enti religiosi e l'incameramento dei loro beni.

È noto come tale evento provocò due importanti conseguenze: l'immissione sul mercato di una notevole quantità di arredi sacri³ da un lato, e la loro redistribuzione nelle chiese cittadine dall'altro.

Per quanto riguarda le alienazioni ricorderemo, ad esempio, che nel 1783 i frutti della vendita dei beni appartenenti alle 11 compagnie⁴ soppresse su autorizzazione⁵ di Pietro Leopoldo, furono destinati a finanziare la costruzione del nuovo cimitero suburbano⁶, il primo camposanto

¹ Per la storia della Toscana in età lorenesa vedi: P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze, Edizioni Medicea, 1984; F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, UTET, 1987; M. VERGA, *La Reggenza lorenesa*, in *Storia della civiltà toscana, Vol. IV L'età dei lumi*, a cura di F. Diaz, Firenze 1999, pp. 27-50.

² Già negli anni Settanta Pietro Leopoldo attua una politica che mira a colpire i privilegi degli enti ecclesiastici che non si dedicavano alla cura delle anime. Nel 1775 stipula un Concordato con Papa Pio VI che favorisce il clero secolare; si rivolge ai vescovi nel 1778 attraverso l'invio di quattro circolari e nel 1786 con i "57 punti ecclesiastici"; nel 1783 avvia un'inchiesta statistica sugli "stati delle compagnie" e nel 1784 istituisce i Patrimoni ecclesiastici. In materia di politica ecclesiastica vedi: N. RODOLICO, *Stato e Chiesa in Toscana durante la Reggenza lorenesa (1737-1765)*, Firenze, Successori Le Monnier, 1910; G. GRECO, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Pisa, Pacini, 1984; L. MASCILLI MILGIORINI, *Pietro Leopoldo*, in "Storia della civiltà toscana", Firenze, Le Monnier, 1998; M. ROSA, *La chiesa e la pietà illuminata*, in "Storia della civiltà toscana", Firenze, Le Monnier, 1998;

³ Per fornire un'idea dell'entità dell'operazione, diremo che in Toscana, in aggiunta alle oltre 2000 confraternite, furono aboliti 130 dei 345 monasteri maschili, mentre i conventi femminili passarono da 237 a 109.

⁴ S. Frediano dei Barnabiti, SS. Nunziata, Purificazione, Crocione, S. Rocco, S. Giovanni, S. Lorenzino, Spirito Santo, S. Gregorio dei Bacchettoni, SS. Rosario.

⁵ Nei documenti del Comune conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa, divisione D, si può ricostruire la vicenda della progettazione e costruzione del cimitero suburbano. Ottenuta l'approvazione del progetto, i Priori vorrebbero procurarsi il denaro necessario con la soppressione di qualche convento, ma la proposta non viene accolta dal Granduca, che invece comanda di prendere in considerazione la soppressione delle compagnie religiose. Individuate le compagnie, dopo un'accurata ricerca, la richiesta di soppressione viene autorizzata dal Granduca.

⁶ Come indirettamente testimoniano alcuni documenti relativi alla richiesta di arredi sacri o all'uso di edifici di compagnie soppresse: A.S.Pi., Comune D, f. 226, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, cc. 660 r, v;

a sterro, pronta risposta al divieto⁷ di inumare i cadaveri nelle chiese, un'impresa su cui si concentrò gran parte dell'attività deliberativa del Comune⁸.

Relativamente alla più complessa vicenda della redistribuzione delle opere, è necessario tenere presente che essa fu, nelle intenzioni del Granduca, all'origine della politica di riforma ecclesiastica⁹, e avvenne, come previsto dai provvedimenti legislativi, in seguito alle soppressioni; per mezzo delle suppliche indirizzate al Granduca, le chiese curate della Diocesi potevano infatti, richiedere che venissero loro assegnati alcuni arredi sacri di cui avevano bisogno, tra quelli acquisiti dal Patrimonio ecclesiastico. Citiamo come esempio il caso di Francesco Ruschi, Operaio di S. Francesco, che, al fine di adeguare agli altri un altare laterale della chiesa, di patronato della famiglia Lante, in cui era posto un quadro "tanto inconveniente" per le ridotte dimensioni, chiedeva gli fosse concesso, senza spesa, un dipinto tra quelli provenienti dalla soppressa compagnia della SS. Annunziata, fermo restando la proprietà alla Comunità; l'Operaio avanzava una prima richiesta nel luglio del 1783¹⁰, ottenendo un esito negativo, in quanto i Priori rispondevano che il Magistrato non poteva disporre di ciò che era stato destinato alla fabbrica del Camposanto; finalmente in novembre, dopo una seconda richiesta¹¹, i Priori concedevano il dipinto, auspicando che l'Operaio induca la Famiglia Lante ad acquistarlo.

Tra i casi emersi nei documenti esaminati, ci è sembrato significativo quello della chiesa di S. Sisto nella quale, a seguito degli atti di soppressione, confluirono opere di varia provenienza, in particolare dalle chiese di S. Felice e S. Rocco. La prima, attuale sede di una filiale della Cassa di Risparmio di Pisa¹², è ricordata nella letteratura storica da Pandolfo Titi¹³, che si limita a darne una descrizione dell'interno, e da Ranieri Grassi che ci informa che l'edificio era sede (1836-1838) dell'archivio dell'Opera del Duomo¹⁴; dell'altra il Titi ricorda che "le statue dell'altar maggiore stato recentemente (1751) rifatto"¹⁵ sono dello scultore Vaccà¹⁶, un'indicazione che ci interessa in special modo visto che proprio l'altare maggiore "decoro un tempo della chiesa di S. Rocco" ci verrà in seguito descritto dal Grassi nella chiesa di S. Sisto¹⁷.

Edificata probabilmente nel 1087¹⁸ e posta dal 1110 sotto il patronato del Comune, la chiesa di S. Sisto fu rivisitata più volte nei secoli ed in particolare in epoca lorenese. La relazione

c. 783 r; A.S.Pi., Comune D, 168, *Deliberazioni*, c. 81 r; c. 86 r. Per approfondimenti sulla questione del cimitero suburbano vedi DANILO BARSANTI, *Pisa in età Leopoldina*, Pisa, Edizioni ETS, 1995, pp. 90-94 e A. PANAJA, *Il Casino dei Nobili: famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 1996.

⁷ Istruzioni granducali del 19 luglio 1783.

⁸ Come giustamente osserva Danilo Barsanti (*Pisa tra Sette e Ottocento attraverso le carte della comunità* in «Rassegna Storica Toscana», XLVI, 2000, 2, p. 239), che sottolinea anche (p. 248) la disparità tra l'aumento di compiti che il Comune era chiamato a svolgere, a seguito della riforma comunitativa, e l'inadeguata disponibilità economica

⁹ Perseguendo una redistribuzione delle risorse a vantaggio del clero secolare, attraverso la creazione dell'istituto del Patrimonio Ecclesiastico, Pietro Leopoldo volle dar vita ad un "serbatoio" di arredi liturgici da poter ripartire tra le chiese curate delle Diocesi che ne fossero più bisognose.

¹⁰ A.S.Pi., Comune D, 168, *Deliberazioni*, c. 81 r, seduta del 9 luglio 1783; A.S.Pi., Comune D, f. 226, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 904 r, senza data, ma presumibilmente 1783;

¹¹ A.S.Pi., Comune D, f. 168, *Deliberazioni*, c. 110 r., seduta del 5 novembre 1783;

¹² *Capitelli di mitologia. Da un tempio romano alla chiesa di S. Felice in Pisa. Un reimpiego e un restauro*, a cura di S. Settis, Pisa, Cassa di Risparmio di Pisa, 1992; A. MELIS, G. MELIS, *Architettura pisana. Dal Granducato lorenese all'Unità d'Italia*, Pisa, ETS, 1996, p. 104 e fig. 86. L'edificio fu ristrutturato nell'Ottocento secondo il corrente gusto neogotico.

¹³ P. TITI, *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura, ed architettura nella città di Pisa fatta dal Cavaliere Pandolfo Titi*, Lucca, Benedini, pp. 132-135.

¹⁴ R. GRASSI, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni : con 22 tavole in rame / per cura dell'Incisore Ranieri Grassi*, Pisa, Prosperi, 1836 – 1838, p. 97.

¹⁵ P. TITI, *Guida per il passeggiere* cit., Lucca, Benedini, p. 116.

¹⁶ L'altare fu scolpito da Giuseppe Vaccà nel 1730, vd. F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese di Pisa*, Pisa, ETS, 1999, pp. 132-33.

¹⁷ R. GRASSI, *Descrizione storica e artistica di Pisa* cit., Pisa, Prosperi, 1836 – 1838, p. 17.

¹⁸ Per una storia dell'edificio vedi F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese*, cit. e A. MORGANTINI, D. CORSI, *La chiesa di S. Sisto in Pisa, notizie storiche*, Pisa, Arti grafiche Pacini Mariotti, 1934.

redatta nel 1765 da Nicola Stassi¹⁹, l'ingegnere incaricato dai Priori di eseguire il sopralluogo, prevedeva un intervento finalizzato a garantire stabilità all'edificio anche a causa –lascia intuire– dei mancati interventi di manutenzione ordinaria. Altri lavori di consolidamento della struttura vengono eseguiti negli anni 1774-76²⁰, ma sarà nel 1786 che l'ingegnere Giovanni Andreini, Provveditore di strade, interverrà drasticamente. Contestualmente a quest'ultimo intervento perverranno alcuni arredi provenienti da enti religiosi soppressi.

Dalla chiesa di S. Felice, soppressa nel 1785²¹, oltre al quadro ricordato dal Titi sull'altare maggiore di S. Felice²² raffigurante *l'Assunta con i Santi Bartolomeo e Felice* (opera di Domenico Salvi oggi conservato al Museo di S. Matteo²³), il sacerdote Andrea Girei, chiamato a reggere la chiesa di S. Sisto²⁴, portò con sé il recinto marmoreo del presbiterio e due confessionali uno dei quali fu messo nel vano della porta laterale destra e l'altro incastrato nel muro di fronte; da S. Rocco, soppressa nel 1782 per essere trasformata in stanza mortuaria e sagrestia per S. Sisto²⁵, fu smontato un altare che venne rimontato in S. Sisto²⁶ dove, dietro richiesta dell'Arcivescovo Franceschi²⁷, si trasportò anche una tavola di scuola pisana del Trecento raffigurante una *Madonna col Bambino* e in cambio fu trasferito (nel 1788) in S. Rocco un Crocifisso ligneo eseguito nel 1370 per la chiesa di S. Sisto²⁸.

Inoltre, il 20 settembre 1787, Giovanni Andreini, in qualità di Provveditore della Comunità, chiese ai Priori che venissero assegnati alla chiesa di S. Sisto 10 dei quadri migliori tra quelli provenienti dagli enti ecclesiastici soppressi (conservati nel magazzino di S. Barnaba), compresi 2 arazzi buoni provenienti da S. Piero; inizialmente la richiesta non venne accolta dall'amministratore del Patrimonio Ecclesiastico, che indicò la procedura corretta da seguire: inoltrare una supplica al Granduca. Il 5 dicembre i Priori designarono Ludovico Poschi «a firmare la supplica da umiliarsi a S. A. R. perché si compiaccia di concedere senza spesa dieci quadri da Chiesa con due arazzi che esistano nel magazzino di S. Barnaba attenenti al Patrimonio Eccl.co per porli nella chiesa di S. Sisto»²⁹ e finalmente, il 15 marzo, Ranieri Turbati fu deputato «a ricevere la consegna al Sig.re amministratore del Patrimonio Ecclesiastico dei 12 quadri che S. A. R. si è compiaciuta di dare in dono alla loro Comunità per destinarsi in ornamento della chiesa di S. Sisto di loro Padronato»³⁰.

¹⁹ A.S.Pi., Comune D, 224, *affari di fabbriche*, ins 1, c. 1.

²⁰ F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese*, cit., p. 131, A.S.Pi., Comune D, *Lettere diverse*, 255, ins. 7.

²¹ In A. MORGANTINI, D. CORSI, *La chiesa di S. Sisto*, cit., p. 38, nota 27 si legge 1875, chiaramente un refuso, visto che a p. 16 la data non concorda e che un documento databile tra il 1786 e il 1787 cita la chiesa come "soppressa": A.S.Pi., Comune D, f. 229, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 286. In *Capitelli di mitologia* cit., p. 33 si precisa che la soppressione di S. Felice fu decretata dall'Arcivescovo Angelo Franceschi con bolla del 5 dicembre 1783, ma attuata il 19 ottobre 1785. In effetti, Gaetano Greco (*La parrocchia a Pisa*, cit. pp. 220-221) ci informa che nel 1782 l'Arcivescovo Franceschi ricevette dalla Segreteria di Stato un progetto di riduzione delle chiese curate della città di Pisa, allo scopo di aumentarne la dotazione e che si giunse alla soppressione della parrocchia nel 1785 (p. 241).

²² P. TITI, *Guida*, cit., p. 133.

²³ F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese*, cit., p. 133.

²⁴ Rimasta vacante la parrocchia della Prioria di S. Sisto, fu il Granduca ad ordinare ai Priori di nominare Andrea Girei come parroco, ex parroco di S. Felice; in questo modo si liberava la parrocchia di S. Felice, che poteva essere soppressa (*La parrocchia a Pisa*, cit. p. 241).

²⁵ L'Auditore del Regio diritto scriveva ai Priori del Comune di Pisa informandoli dell'approvazione Granducale circa la "profanazione" della chiesa di S. Rocco, vedi A. MORGANTINI, D. CORSI, *La chiesa di S. Sisto*, cit. doc. II, pp. 25-26. La chiesa fu soppressa nel 1782; in Archivio di Stato di Pisa è conservato un documento (Comune D, 168, *Deliberazioni*, c. 116 r, v e 117 r), datato 29 novembre 1783, in cui si espone a pubblico incanto per la terza ed ultima volta "il vaso della chiesa della soppressa compagnia di S. Rocco".

²⁶ A.S.Pi., Comune D, f. 229, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 253; F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese*, cit., p. 132;

²⁷ la lettera, conservata nell'archivio parrocchiale e pubblicata in A. MORGANTINI, D. CORSI, *La chiesa di S. Sisto*, cit. doc. V, p. 33, è datata 19 agosto 1786 ed è indirizzata al Priore di S. Sisto.

²⁸ Vd. F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese*, cit., pp. 130, 133.

²⁹ A. S. Pi., Comune D, 170, *Deliberazioni*, c. 5 r.

³⁰ A. S. Pi., Comune D, 170, *Deliberazioni*, c. 25 r.

Segnaliamo che nella generale risistemazione architettonica e di arredi della chiesa, sono coinvolte anche opere che si trovavano già in S. Sisto, e proponiamo il caso di alcuni bassorilievi marmorei facenti parte di un pulpito smembrato: tra il 1786 e il 1787, Andrea Girei, neo-parroco di S. Sisto, considerando insufficienti i due confessionali provenienti da S. Felice, scrive ai Priori della Comunità di Pisa chiedendo che ne vengano realizzati altri due. Il Girei inoltre sottolinea che essendo stato tolto dalla chiesa il pulpito, «composto da tre tavole di marmo degne di essere conservate per essere in esse alcuni bassi rilievi storiati già fa istanza che venghino queste collocate in qualche posto decente di detta chiesa [...] onde sarebbe degno che fossero esposte in detta chiesa per ornato alla medesima in luogo decente per memoria»³¹.

I Priori rispondono il 29 ottobre 1787 dicendo che «Qualora Girei voglia assumersi il peso di fare 2 confessionali in marmo, dovrà farli del tutto simili rispetto al marmo e all'incassatura di legname agli altri 2 che esistono in detta chiesa»³² con una spesa che non superi i 70 scudi; ma il Priore di S. Sisto il 5 dicembre chiede di essere dispensato dall'incarico, che viene assegnato al Provveditore di Strade³³.

La questione dei tre rilievi è più complessa. Nell'anonima "Descrizione delle chiese del quartiere di Ponte" (odierno quartiere di Santa Maria) del 1736, il pulpito "in quadro con diverse figure di santi all'antica", è ricordato all'interno della chiesa di S. Sisto "appoggiato ad una colonna, retto da tre colonne"³⁴. Una relazione di Giovanni Andreini datata 2 dicembre 1786 propone di porre i rilievi nella controfacciata della chiesa³⁵ poi, il 1 dicembre 1787 Andreini scrive ai Priori informandoli che, a seguito del rialzamento del piano interno della chiesa, conviene alzare anche la porta principale «composta di tre pezzi di marmo, che due formano gli stipiti ed uno l'architrave il quale è rotto» e si rivestono le "brutte" colonne e capitelli che "deturpano" la chiesa di stucco³⁶, ma il 5 dicembre la proposta di restaurare gli stipiti e fare un nuovo architrave non viene approvata dai Priori³⁷. Il 27 giugno del 1788 il Caluri, chiamato ad esprimersi sull'eventualità di fare una nuova porta d'ingresso, sul modello di quella di S. Romolo di Firenze («di Macigno a Bozze, ripiena di Cornici, Frontone ed altri ornati»)³⁸, sostiene che un tipo di porta troppo decorata non sarebbe adatto alla facciata di S. Sisto e propone invece un modello liscio³⁹. Non sappiamo dire dunque quando i rilievi furono posti sui muri della chiesa, Ranieri Grassi nel 1836-38 descrive i «tre bassirilievi di scuola pisana, due infissi alla parete interna, ed uno all'esterno nel sopra ornato della porta»⁴⁰, che corrisponde a quanto riportato nel verbale della visita pastorale compiuta dal Card. Cosimo Corsi nel 1856, in cui si precisa che il rilievo che si trova all'esterno della chiesa è situato nella lunetta sopra la porta principale⁴¹, forse in risposta ad un'esigenza decorativa testimoniata dalla proposta di ispirarsi alla porta fiorentina di S. Romolo.

³¹ A.S.Pi., Comune D, f. 229, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 286.

³² A. S. Pi., Comune D, 169, *Deliberazioni*, c. 190 r, v.

³³ A. S. Pi., Comune D, 170, *Deliberazioni*, c. 2 v.

³⁴ E. CARRARA M. NOFERI, *Il pergamo della chiesa di San Michele in Borgo a Pisa. Storia di un monumento e ipotesi di ricomposizione*, San Giuliano Terme, Felici, 2006, p. 86.

³⁵ A.S.Pi., Comune D, f. 229, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 253.

³⁶ A.S.Pi., Comune D, f. 229, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, c. 332 e Comune D, 170, *Deliberazioni*, c. 2 r, v.

³⁷ A. S. Pi., Comune D, 170, *Deliberazioni*, c. 2 r, v

³⁸ La chiesa di S. Romolo, distrutta nel 1786 per costruire Palazzo Bombicci, si trovava a Firenze in Piazza della Signoria. In una veduta della Piazza dipinta nel 1742 da Bernardo Bellotto (Budapest, Museo di Belle Arti) la vediamo raffigurata con un portale rinascimentale.

³⁹ A.S.Pi., Comune D, *Istanze, lettere relazioni del provveditore di strade*, f. 231, cc. 17 r, v, 18 r, v, 19 r, v.

⁴⁰ R. GRASSI, *Descrizione*, cit., p. 18.

⁴¹ E. CARRARA M. NOFERI, *Il pergamo della chiesa di San Michele in Borgo*, cit., p. 86